

«Aiutiamo i nostri figli a gestire i social network»

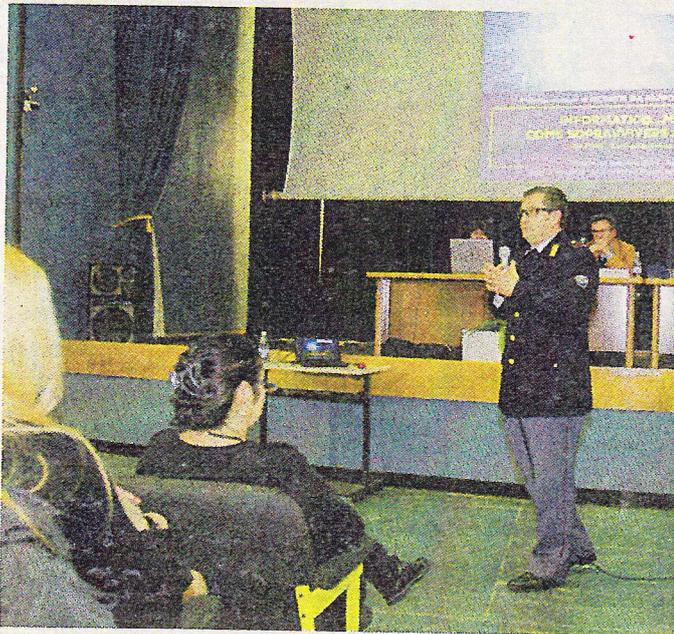
Alla Scuola di polizia affollata conferenza delle Buone Pratiche onlus su «Come sopravvivere alla rete». I suggerimenti di Luigi Fonzi della "postale"

Come sopravvivere a Internet, o meglio, come sopravvivere all'uso della rete da parte dei propri figli? Una domanda che molti genitori si saranno posti in quella che viene definita "era dei nativi digitali", cui si è tentato di trovare una risposta nel corso della conferenza organizzata dalla Scuola per Genitori dell'associazione Le Buone Pratiche Onlus dal titolo "Informatic@mente. Come sopravvivere alla rete".

Una sala Palatucci della Scuola Allievi della Polizia di Stato di Trieste gremita per ascoltare il relatore Luigi Fonzi, assistente presso il compartimento della Polizia Postale e delle Comunicazioni Fvg, laureato con una tesi sul cyberbulismo e specialista in social network, impegnato nella divulgazione della sicurezza informatica. Temi caldi, quelli affrontati, vista la gravità di recenti fatti di cronaca come il suicidio della giovane quattordicenne di Padova, incitata ad uccidersi dagli insulti ricevuti sulla nuova piattaforma social "Ask.fm".

E infatti tangibile era la preoccupazione dei presenti in sala, che non si sono risparmiati nel porre domande all'esperto. Fonzi ha aperto il dibattito con una buona notizia: «I social network sono nostri amici». Strumenti da cui è possibile trarre una quantità infinita di informazioni, dagli innumerevoli utilizzi, rivoluzionari dal punto di vista delle interazioni sociali e relazionali, degli approcci economici e pubblicitari, ha commentato. Purché si sappia come coglierne gli aspetti positivi e contenerne quelli negativi. «Il nostro compito non è quello di proibire l'uso Facebook, Whatsapp, Instagram o di qualsiasi altro dei tantissimi social network utilizzati dai nostri figli - ha spiegato Fonzi - Sono elementi del loro mondo, della loro adolescenza e della loro crescita. Ciò che dobbiamo fare, è educarli affinché ne facciano un uso consapevole, razionale e quindi positivo».

Di fronte alla diffusione di massa di tali sistemi di comunicazione e all'impossibilità di



Il relatore Luigi Fonzi (foto Bruni)

controllare a tappeto le attività online dei ragazzi, la soluzione è promuovere nei giovani la cultura della sicurezza propria e degli altri, discutendo dei loro comportamenti in rete, delle loro abitudini di navigazione, delle conversazioni in chat e nei social network. «Dialogando con loro e non criticandoli per l'uso smodato dello smartphone o del pc - ha chio-

STRUMENTI AMICI

Secondo il relatore, non va proibito l'uso di facebook, ma bisogna educare i ragazzi a farne un uso positivo

sato il relatore - Affiancandoli, creando con loro un rapporto di fiducia». Perché è necessario avere la garanzia che il giovane comprenda quali sono i rischi e pericoli in cui è possibile incorrere durante la navigazione, e che abbia la capacità di rivolgersi al genitore prima di farsi travolgere da fenomeni di bullismo, violenza verbale, violazione della privacy o, peggio, da tentativi di adescamen-

to. A ciò è volta l'intensa attività di informazione e prevenzione condotta dalla Polizia Postale nelle scuole di ogni ordine e grado, «ma la cultura digitale deve essere condotta anche in casa». Compito tutto fuorché semplice, hanno commentato dal pubblico, per la difficoltà a tenere a bada non solo i movimenti dei propri figli, ma anche la proliferazione di sempre nuove piattaforme di comunicazione virtuale, e poi applicazioni per telefoni, giochi online, chat e programmi sconosciuti e spesso inaccessibili per gli adulti, gli "immigrati digitali". «Solo parlando con loro, se possibile diventando loro amici sui social, condividendo l'esperienza del virtuale, potremo conoscere e gestire quello che è il loro mondo», ha continuato il relatore. Ma c'è chi non accetta che il mondo dei ragazzi sia fatto di questo: «Ci hanno abbindolati con l'idea che senza una vita virtuale, parallela a quella reale, si rimanga esclusi - ha commentato una mamma - Ritengo che un genitore debba trasmettere altro, valori veri, e non accettare l'idea che passa per cui un ragazzo senza Facebook è un diverso, un disadattato, uno sfigato».

Vanessa Maggi

DOMENICA 23 FEBBRAIO 2014 **IL PICCOLO**

anni, per il suo lavoro ma anche per la passione per la musica.

«Eravamo compagni di scuola al Liceo Galilei - ricorda commosso Donato Riccesi, imprenditore ma anche sassofonista, anche lui nella BandOrchestra -, abbiamo scoperto la musica e il jazz assieme. Allora suonava la chitarra non diversamente da come trattava il trombone oggi: la percuoteva, la violentava, un vero iconoclasta. La musica era la sua vita, la sua vera vita».

(Ca.m)